

Il restauro della Casa del Manzoni

Massimo Migliorati

La casa

Il 6 ottobre scorso è stata restituita ai visitatori la casa di Alessandro Manzoni, dopo un lungo restauro compiuto in tempi record e che ha avuto quale sponsor unico Intesa San Paolo. Il restauro e la riqualificazione sono stati possibili grazie alla convenzione tra la Banca e la Fondazione Centro nazionale studi manzoniani mentre la musealizzazione della dimora ha visto concordi, oltre al suddetto Centro, anche la Biblioteca Braidense e le Civiche raccolte del Castello Sforzesco. Le vicende di Casa Manzoni e di Intesa San Paolo sono intrecciate fin dal 1937, quando l'allora Banca di risparmio delle province lombarde ne perfezionò l'acquisto per poi donarla al Comune di Milano purché desti-

nata in uso perpetuo ed esclusivo al Museo manzoniano. Dagli anni '40 a oggi sono stati realizzati almeno tre interventi importanti: nel 1973, in occasione del centenario della morte del romanziere, fu promosso il restauro della facciata su Piazza Belgioioso; nel 1985, per il secondo centenario della nascita, si è intervenuto su alcune parti strutturali e sulle facciate interne; nel 2000 Banca Intesa ha permesso la realizzazione di altri interventi mirati alla sicurezza.

La casa dove visse Alessandro Manzoni è un cimelio importante per capire il carattere e la personalità dello scrittore che ha dato alla letteratura italiana uno dei capolavori assoluti, perché visitandola è possibile immaginare l'uomo alle prese con i te-

sti progettati e scritti, ma anche in dialogo con i contemporanei, con la famiglia, con le soddisfazioni e i dilemmi che ne hanno costellato la vita, trascorsa per sessant'anni fra queste mura. La casa, infatti, fu acquistata nel 1813 dai coniugi Manzoni; il passaggio di proprietà fu definito per la cifra di 107,000 lire, allorché la coppia decise di lasciare Parigi e stabilirsi definitivamente a Milano. In città, dopo aver abitato per qualche tempo all'attuale n° 6 di via Brera, in casa Beccaria, dove nacquero la figlia Giulia e il secondogenito Pietro, la scelta cadde su questa palazzina in via del Morone all'angolo con Piazza Belgioioso.

Donna Giulia Beccaria, madre di Alessandro, espresse la propria soddisfazione in una lettera allo zio Michele de Blasco del 26 luglio 1814: «Ci troviamo contentissimi della nostra nuova casa per l'aspetto veramente felice, sì nello inverno che nella state». I motivi di tale contentezza furono sostanzialmente due: innanzitutto l'ampiezza, che consentiva ad Alessandro e alla moglie Enrichetta, alla madre Giulia e ai figli di varia età, di trovare uno spazio per le proprie esigenze. Il piano terra era riservato alla vita lavorativa e sociale; qui lo scrittore aveva lo studio, di fronte a quello dell'amico carissimo Tommaso Grossi, con la porta nell'andito che conduce al giardino di cui andava fiero; sul cortile dava invece la grossa cucina e gli spazi lavorativi della servitù. Il primo piano era per la vita

privata della numerosa famiglia. Al secondo piano trovava posto la servitù e una stanza fu per anni di Grossi. Il secondo motivo è la collocazione nel centro della città. In questo modo la cerchia familiare era ampliata dalla vicinanza degli amici più cari: Federico Confalonieri e Silvio Pellico in via Monte di Pietà, Carlo Porta e i fratelli Verri in via Montenapoleone, Vincenzo Monti in via Brera. Inoltre a pochi passi sorgevano la Biblioteca Ambrosiana, la Braidense, il Gabinetto Numismatico diretto dall'amico Gaetano Cattaneo e le librerie di Santa Margherita e della Contrada dei Servi. La casa garantiva quindi una posizione utile a unire le esigenze dello studioso alle istanze affettive. Manzoni poteva così trarre beneficio dalla quiete necessaria alla concentrazione richiesta dal lavoro ma anche, con grande facilità, incontrare gli amici nello studio. La casa fu anche, come è facile immaginare, teatro di altri incontri memorabili: Cavour, Garibaldi e Verdi vennero a far visita allo scrittore, già notissimo in vita.

Il restauro

Il restauro appena concluso, nonostante richiedesse un numero complesso di operazioni, sia per le superfici interne sia per quelle esterne, è stato svolto in tempi molto rapidi. Tra maggio e settembre 2015 una quindicina di specialisti hanno lavorato a 5.800 mq di superfici interne (1.600 di questi sono decorazioni), oltre 300 mq di soffittature lignee a

cassettoni, 250 mq di pavimentazioni storiche e 1.400 mq di facciate, il che ha comportato oltre 12.000 ore di lavoro. I tempi rapidi dell'esecuzione sono stati possibili grazie a un'accurata indagine preventiva dei materiali sui quali intervenire e a una rigorosa e particolareggiata pianificazione degli interventi, che sono consistiti soprattutto in manutenzioni conservative delle superfici edilizie, ma hanno coinvolto anche le librerie lignee che erano alloggiare negli spazi della dispensa. Particolarmente impegnativa è stata l'azione sulle decorazioni in terracotta di Andrea Boni che caratterizzano le facciate di via Belgioioso e via Morone, preziose e molto sensibili alle intemperie per la porosità e la fragilità della terracotta. Due stanze, invece, sono rimaste com'erano al momento della morte dello scrittore: la camera da letto, arredata con grande semplicità: un modesto tavolino in noce, cinque o sei poltroncine, alcune delle quali sotto la finestra che dà sul cortile, il caminetto sormontato da uno specchio, il piccolo crocifisso appeso sopra il letto messo in un angolo, un quadretto ovale ritrae la Sacra Famiglia e un olio di piccole dimensioni rappresenta il viso dell'amico Luigi Rossari, morto due anni prima.

Anche lo studio in cui Manzoni leggeva e scriveva è rimasto praticamente intatto; quasi nulla è stato spostato: si possono vedere i libri che affollano le pareti, la scrivania di fronte al fuoco e il tavolo minuto che teneva sotto

la finestra sul giardino per continuare a leggere anche all'imbrunire, nonché alcuni oggetti minuti cari: tra gli altri, gli occhiali per la lettura e la tabacchiera con cui Hayez lo ritrasse in un celebre quadro. Il restauro dello studio è uno dei fiori all'occhiello di questo riassetto dell'intera casa: la ripulitura e la sistemazione degli arredi è stata particolarmente attenta a non rendere l'effetto di nuovo o di rifatto, di "tirato a lucido" insomma, che avrebbe certo tolto la patina di autenticità che ancora conserva il luogo in cui nacquero, con *I promessi sposi*, quasi tutti i capolavori di Manzoni. Altri interventi importanti hanno riguardato il piano terra, dove sono stati recuperati i vani di servizio in cui lavorava il personale addetto alla casa: la cucina e la dispensa, soprattutto, per anni occupate dalla Società storica lombarda. Nella prima, in particolare, è stato riattato il vecchio enorme camino, nella seconda è stata ricavata un'ampia sala per convegni con circa cinquanta posti a sedere; inoltre è stata riaperta una porta che dava sul giardino, così da restituire alla facciata una simmetria persa negli anni passati e certo cara allo scrittore.

Il percorso museale

Il restauro è stato importante: ha ridato vita a molte parti della casa e ne ha anche modificato le possibilità di fruizione, ora più coerenti con i principi della museologia contemporanea. La casa di Manzoni, prima di

questo intervento, conservava molte delle suppellettili originali; entrando si aveva l'illusione di poter sbirciare nella vita privata dell'autore e, nell'ampia cucina del primo piano, immaginare la numerosa famiglia a pranzo attorno al grande tavolo. Non è più così: il percorso fra le stanze ha una marcata impronta museale; la nuova organizzazione ha comportato una verifica qualitativa e una conseguente selezione di tutti i materiali conservati: gli arredi, le opere d'arte e il materiale librario. Ora le stanze espongono l'abbondante materiale iconografico e testimoniale già conservato negli archivi e il percorso è organizzato in dieci sezioni descritte in altrettanti pannelli di sala.

Ogni stanza ha un'impostazione monotematica: la prima è dedicata alle immagini di famiglia e delle persone care; si possono vedere i ritratti della moglie Enrichetta Blondel, della madre Giulia Beccaria, dei numerosi figli e figlie che saranno per il romanziere motivo di qualche dolore: su nove gli sopravvivono solo in due, Vittoria ed Enrico, e sarà quest'ultimo a determinare, per la tutela dei propri figli minorenni, la vendita della casa in asta giudiziaria.

La seconda stanza conserva numerosi dipinti o stampe o disegni che effigiano Manzoni, nonostante la sua tenace aversità a farsi ritrarre. Sono una serie di immagini che restituiscono l'aspetto del romanziere in epoche diverse, dagli anni giovanili, in cui rivestono un carattere ancora

privato, alle rappresentazioni già celebrative della vecchiaia e addirittura postume, quando ormai il personaggio era entrato nel *pantheon* dei padri della Patria. Si possono vedere anche alcune sculture: una di queste riproduce Manzoni che incontra Garibaldi, proprio in questa casa, il 25 marzo 1862.

La terza stanza raccoglie il materiale iconografico nato intorno a *I Promessi sposi* fin dagli anni della pubblicazione, sono raffigurazioni che contribuirono alla fortuna popolare del romanzo e di quella stessa fortuna sono, al contempo, cartina tornasole; si vedono i quadri dedicati all'episodio di Cecilia o all'"Addio monti", rispettivamente di Carlo Belgiojoso e di Luigi Bianchi. Si possono ammirare alcune serie di stampe nate sull'eco del romanzo, ma anche le litografie realizzate dal pittore cremonese Gallo Gallina, edite da Ricordi tra il 1827 e il 1828, nella rara versione colorata a mano (che però non aveva incontrato il favore di Manzoni).

In un'altra stanza trovano posto le teche con le prime edizioni dei testi manzoniani – fra cui una rarissima pubblicazione semiclandestina del *Cinque Maggio* e una copia completa del romanzo conservata nei fascicoli originali – e alcuni dei preziosi libri che la seconda moglie Teresa Borri Stampa, o il figlio di lei, Stefano, erano soliti comperare nei frequenti viaggi a Parigi e che costituirono il modello sul quale Manzoni esemplò *I*

Promessi sposi nell'edizione del 1840-42. Tutti i volumi esposti, inoltre, sono contenuti in teche dotate di una illuminazione a led, quindi fredda, in modo che la temperatura all'interno rimanga quella dell'ambiente e non danneggi, riscaldandola, la carta che li compone.

Altri percorsi, fra quelli organizzati con la nuova impostazione museale, riguardano la passione di Manzoni per la botanica, documentata in molte lettere, di cui l'autore dà un saggio nella descrizione della vigna di Renzo; riguardano i luoghi della Milano dell'Ottocento, che Manzoni ha frequentato o che l'hanno visto passeg-

giare; oppure rimandano agli amici, a quelli già ricordati aggiungiamo almeno Giuseppe Bossi, Giovanni Torti, Ermes Visconti e Antonio Rosmini.

A cinquant'anni esatti dall'apertura del Museo manzoniano, la nuova organizzazione degli spazi e la migliore diponibilità del vario materiale iconografico e letterario offrono ai visitatori un percorso espositivo che permette di apprezzare compiutamente la figura e l'opera di Alessandro Manzoni e rendono la sua Casa, per molti anni ancora, un vivace polo culturale aperto agli studiosi e all'intera cittadinanza.

